



Mercoledì 17 dicembre 1997



Seconda lettera di Wojtyla sottrae ai Paolini la possibilità di convocare autonomamente la loro assise

Il Papa esautora il superiore di don Zega Tutto il potere al «delegato pontificio»

Dopo il caso «Famiglia Cristiana» lo scontro è diretto: il fiduciario del pontefice, Buoncristiani, avrà il potere di gestire il «congresso» e la vita interna dei Paolini senza consultarne il Superiore, don Pignotti. L'addio del direttore del settimanale.

ROMA. Non sono affatto piaciute al «delegato pontificio», mons. Antonio Buoncristiani, le chiare e dure prese di posizione del Superiore generale dei Paolini, don Silvio Pignotti, e del direttore di «Famiglia cristiana», don Leonardo Zega, in difesa dei loro rispettivi diritti e contro una loro umiliazione o delegittimazione, senza un regolare processo, come abbiamo riferito nei giorni scorsi.

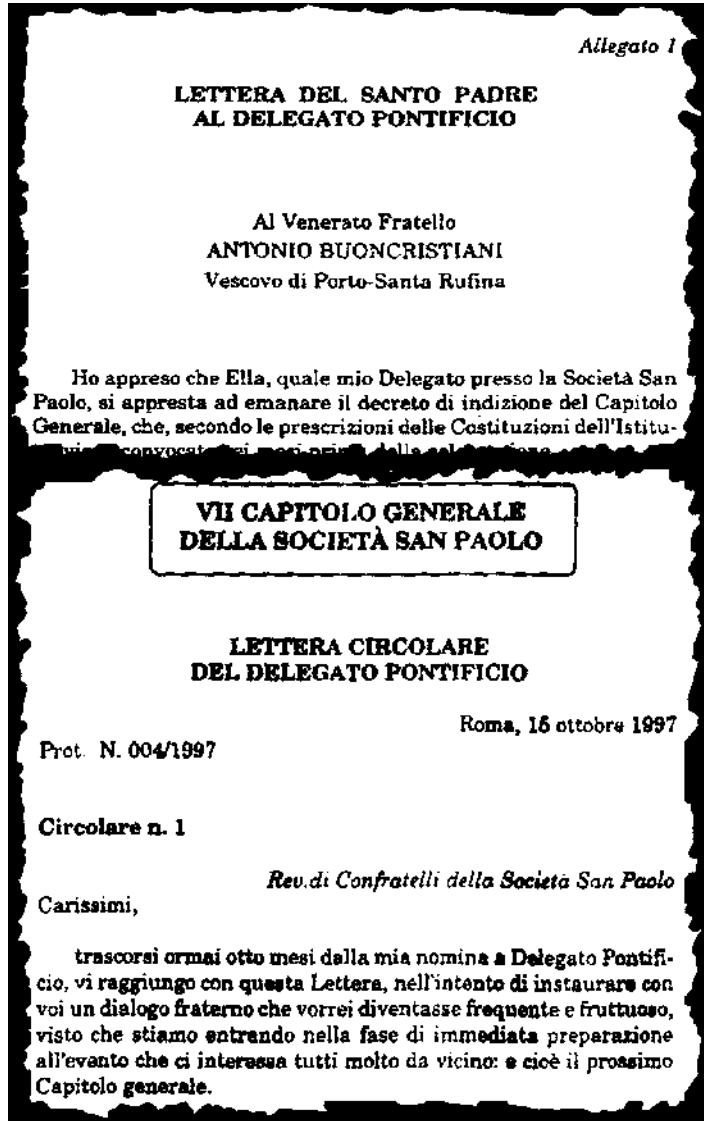
Perciò, il vescovo «delegato» sta predisponendo i suoi strumenti giuridici per preparare la decisione finale, non senza attaccare, in una lettera ai «confratelli Paolini», i mass media che, a suo parere, «hanno interpretato erroneamente l'intervento pontificio» come «commissariamento». Insomma, mons. Buoncristiani è irritato per ciò che i mass media hanno reso pubblico in questi giorni, per consentire anche al «popolo di Dio» di sapere ciò che preferirebbe venisse nascosto.

Ma andiamo ai fatti. Il delegato pontificio sabato scorso ha avuto uno scontro violento con don Pignotti, al quale ha detto che, se non cambia linea nella difesa ad oltranza di don Zega, in base alle direttive ricevute dal Papa, sarà costretto ad agire anche contro di lui.

Di questa situazione si è fatto interprete, nell'editoriale che apparirà domani su «Famiglia cristiana», don Zega, il quale saluta i lettori con questo significativo brano di Georges Bernanos: «Non c'è nulla di più stupido che rammaricarsi del passato; ciò che è capitato è capitato, quel che è successo doveva succedere». E, facendo proprie le parole di Santa Teresa, che di sofferenze umane si intendeva, don Zega si dice pronto «ad accettare tutto, anche la morte senza sacra-

menti», perché «tutto è grazia». Quindi, conferma di accettare le dimissioni anticipate, anche se il suo mandato scade il 31 marzo prossimo, dopo aver saputo di quali armi il «commissario» intende avvalersi.

Ed eccole queste armi. Siamo in grado di rivelare che mons. Buoncristiani ha ricevuto dal Papa una seconda «Lettera», in data 1 settembre 1997, che segue quella dell'11 febbraio scorso con la quale veniva nominato «delegato» presso la Società San Paolo per risolvere «difficoltà e tensioni» ma «con il consenso» anche del Superiore generale. Con questa seconda «Lettera», Giovanni Paolo II precisa che il mandato del suo «delegato riguarda non solo la preparazione, ma anche lo svolgimento del Capitolo, fino alla sua regolare conclusione», perché «la Società San Paolo ritrovi quanto prima piena unità di intenti e di azione, così da essere in grado di meglio corrispondere alle specifiche finalità ad essa assegnate dal Fondatore, in particolare nel campo della evangelizzazione attraverso i mezzi di comunicazione sociale». Quindi il passaggio chiave. Così il Papa si rivolge a Buoncristiani: «Nell'adempimento di questo compito, Ella non mancherà di mantenersi in stretto contatto con la Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e la Società di vita apostolica», che è presieduta dal card. Eduardo Somalo Martinez. Giovanni Paolo II non gli conferma quindi, come nella prima «Lettera», di operare di concerto con il Superiore generale dei Paolini, ma gli indica di «mantenersi in stretto contatto» con la Congregazione vaticana, e questo rafforza mons. Buoncristiani. Ora il «delegato» si sente autorizzato a scrivere una sua



Il testo della lettera inviata l'1 settembre scorso dal Papa a mons. Buoncristiani e la lettera circolare inviata da quest'ultimo ai Paolini il 15 ottobre scorso, in alto il periodico «Famiglia Cristiana»

«Lettera circolare» prot. n. 004/1997 del 15 ottobre scorso, indirizzata ai «confratelli della Società San Paolo», per passare alla parte esecutiva dei suoi compiti. Infatti, li informa, di aver stabilito - con decreto del 15 ottobre 1997 notificato al Superiore generale, don Pignotti, ed ai Superiori provinciali e delegati regionali - che il Capitolo generale avrà luogo «il 15 aprile 1998 nella Casa «Divino Maestro» ad Ariccia (Roma)», e ordina che si proceda «all'elezione dei delegati provinciali e dei rispettivi sostituti secondo le norme degli articoli 195.3 e 196.5» e così via per il Capitolo generale dell'aprile prossimo. A sostegno di queste sue decisioni, ricorda, in forma di monito, che «il Papa è il primo superiore di tutti i religiosi», secondo l'art. 40.1 del Direttorio. Ciò vuol dire che «l'autorità pontificia viene delegata normalmente alla Congregazione competente e ai Superiori Maggiori degli istituti», ma «è evidente che, se è necessario, può essere esercitata direttamente dal Papa attraverso un proprio Delegato». E se qualcuno non avesse ancora capito, mons. Buoncristiani sottolinea, sul piano del diritto canonico, nella sua «Lettera circolare», che «l'autorità della Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata, quella del Superiore generale e quella del sottoscritto hanno dunque la stessa fonte giuridica, pur con uno spessore diverso secondo le situazioni». Questo significa che l'autorità del prefetto del dicastero vaticano presieduto dal card. Somalo, che sovrintende agli istituti religiosi, quella del Superiore generale, don Pignotti, e quella del «delegato» Buoncristiani dipendono tutte dal Papa, che le può usare a seconda delle circostanze. E si dà il caso che il Papa

oggi vuole, secondo la versione che ne dà mons. Buoncristiani, che alla Società San Paolo si volti pagina. Così, il «delegato pontificio» si sente obbligato ad agire in prima persona, anche se «in stretto rapporto» con il dicastero guidato dal card. Somalo come vuole il Papa (mentre don Pignotti è stato in pratica esautorato), perché si arrivi al Capitolo generale a cui spetta, quale «organo supremo di governo», il compito di riportare alla «normalità» la Congregazione dei Paolini. Ma sarà mons. Buoncristiani a presiedere il Capitolo generale e non don Pignotti e questo è già un dato rilevante, anche per guidare e mediare il dibattito interno. Ciò vuol dire che, data la durata di un mese dei lavori del Capitolo, l'intera vicenda dei Paolini si concluderà alla fine di maggio 1998. A meno che non ci sia un sussulto d'orgoglio, da parte dei delegati, a cui spetta il diritto di eleggere il nuovo Superiore generale ed i sei consiglieri del nuovo governo della Congregazione.

Ecco perché, con molto realismo, don Leonardo Zega, nel suo editoriale, dopo aver citato Bernanos e ricordato la sofferta testimonianza di don Milani a trent'anni dalla sua morte, scrive che, talvolta, si può essere «rimproverati per un eccesso di attenzione e di passione» di fronte alle sfide che viviamo e con le quali un giornalista deve misurarsi. E conclude, nell'augurare buon Natale ai suoi lettori, che «gli insuccessi contano come i successi» per chi si è proposto di dare la propria testimonianza. Ma potrebbero esserci altre soperse, data la forte personalità dell'attuale direttore del popolare settimanale.

Alceste Santini

Già in vendita i cioccolatini «Giubileo espresso»

Si chiama «Giubileo espresso», ha una fiammante carta rossa ed è un cioccolatino al caffè: gli fa compagnia, ma il produttore è diverso, un «Caffè Giubileo», «extra mild», pure comparso nei bar intorno a piazza San Pietro. Benché da lungo tempo annunciato, il «pericolo di business» che potrebbe «inquinare» il Giubileo del 2000 pensavamo forse che si sarebbe manifestato più in là. Invece è già qui e i turisti che vagano intorno Piazza S. Pietro incuriositi comprano i cioccolatini pensando di portarsi a casa una memoria del Giubileo. Ne aveva parlato alcune settimane fa il cardinal Ersilio Tonini ed il suo grido di allarme faceva eco ai timori più volte espressi dal Vaticano, che passasse in secondo piano la dimensione spirituale dell'Anno santo. In Vaticano, intanto, procedono secondo i tempi previsti i lavori per il nuovo ingresso dei musei, cominciata la scorsa primavera. Al termine dei lavori le code dei visitatori avranno una copertura, onde evitare la pioggia, e ci sarà una struttura di quattro piani, all'interno dei bastioni michelangioleschi, dotata di servizi come ufficio cambi, nursery, poste e, naturalmente, negozio di souvenir.

Sconcerto nella curia di Nantes per la sentenza del tribunale

Il vescovo deve restituire i franchi elargiti per la visita del Papa nel '96

Meticolosa applicazione del principio di separazione tra Stato e Chiesa interviene a «smentire» una piccola donazione della Regione per il viaggio di Wojtyla.

La tecnologia conquista il Monte Athos

La tecnologia moderna ha invaso il Monte Athos, la comunità monastica che si trova nella penisola Calcedonica nella Grecia del nord. Negli ultimi tempi telefoni cellulari, personal computer, auto di lusso e antenne di ogni genere sono diventate presenze frequenti nella comunità. Una denuncia che è diventata di pubblico dominio dopo un congresso svolto a Salonico e dedicato al Monte Athos le cui conclusioni sono state pubblicate dal giornale Ateneise «Ethnos». Secondo i dati riportati dal giornale, nella comunità monastica sono in funzione almeno 211 telefoni cellulari, oltre 60 sono i personal computer, decine i fax e le televisioni, che sarebbero ufficialmente vietate, mentre esistono anche due antenne paraboliche per ricezione satellitare. Nella capitale della comunità monastica Karies il traffico è molto intenso e vi sarebbe stato, secondo il giornale, anche lavoro per i poliziotti costretti ad emettere multe. Le auto dei monaci sono definite di lusso e una di queste, un fuoristrada di grossa cilindrata, porta sulla fiancata la scritta «It's only Rock n' Roll». Secondo il professore dell'università di Salonico, Vassilis Ghiulitsis, il pericolo di un'alterazione del monachesimo di Monte Athos rappresenta ormai una realtà.

PARIGI. Buon per la Chiesa che il Giubileo si celebri a Roma e non a Parigi. Si facesse all'ombra della Torre Eiffel, gli costerebbe un occhio della testa. Infatti il culto, in Francia, si autofinanzia. Niente prebende di Stato.

A ennesima riprova dell'applicazione meticolosa del principio di separazione tra Stato e Chiesa è venuta ieri una sentenza del tribunale amministrativo di Nantes. Accadde nel '96 che il papa visitasse le regioni della Loira, e in particolare i villaggi di Sainte-Anne-d'Auray nel Morbihan, nella bassa Bretagna, e Saint Laurent-sur-Sevre in quella Vandea che gli è così cara al cuore. Per l'occasione la Regione, piena di buona volontà e felice per le ricadute turistiche della visita, aveva stanziato un contributo di 100mila franchi, trentamila di lire.

La somma era stata destinata al vescovo di Nantes, organizzatore del viaggio pastorale, senza vincoli particolari. A fondo perduto, sulla fiducia. L'elargizione non era però sfuggita all'occhio vigilante di alcuni militanti laici. Costoro, a dire il vero, erano già sul piede di guerra per l'omaggio che il papa intendeva portare alla conversione di Clodoveo, che un certo mito nazionale - che tra i suoi osservanti annovera per esempio Jean Marie Le Pen - considera fondatore della nazione, unificata dalla sua spada aspersa di acqua benedetta. Antica querelle, che nemmeno la Rivoluzione era riuscita a sopire una volta per tutte (tutt'altro, come venne a dimostrare la ribellione vandea).

I laici erano dunque in subbuglio, ravvisando una novella alleanza tra la Chiesa e lo Stato feudale perfettamente contraria allo spirito e alla legge repubblicana. Avevano i fuochi puntati, e quando si accorsero di quel finanziamento fecero subito causa. Il tribunale gli ha dato quindi ragione, annullando la delibera sui 100mila franchi. Si presume che il vescovo dovrà restituirli.

Nei circoli laici bretoni e vandeani ieri si è dunque brindato, ancora una volta, alla faccia dei preti. Resta però in piedi, tutto intero e dotato di

nuovi aspetti, il problema dei rapporti tra Stato e culto. Anzi, tra Stato e culti. Con la Chiesa cattolica infatti, a parte episodi aneddotici come quello susseguito, non vi sono problemi particolarmente acuti. Il principio di laicità ha trionfato più volte in Francia, troppe per rimetterlo in discussione. Accadde nell'89, ma anche nella seconda metà del secolo scorso con le leggi scolastiche di Jules Ferry, che escludono l'insegnamento religioso dalla scuola pubblica, e poi nel 1905, con la legge sulla separazione tra Stato e Chiesa che il Vaticano digerì quando, dopo la prima guerra mondiale, si riallacciarono i rapporti diplomatici con Parigi.

Un percorso che conobbe una sola interruzione, al tempo di Vichy, quando si mise temporaneamente fine alla «scuola senza Dio». Il Vaticano ne fu contento e sostenne vigorosamente il maresciallo Petain, ma alla Liberazione accettò in sostanza che la laicità riprendesse il suo corso. Il problema della laicità riespose invece alla fine degli anni '80, ma su un altro fronte. Accadde un giorno che un gruppo di ragazze si presentasse nella scuola pubblica con un foulard islamico sulla testa. Che fare? Il foulard costituiva o no segno di appartenenza, e quindi tentativo di proselitismo religioso? Gli insegnanti - per i quali spesso la laicità rivestiva carattere sacrale, più che di neutralità - si divisero, come del resto le forze politiche.

Le ragazze furono escluse, poi riammesse, poi riescluse. Decise alla fine un parere del consiglio di Stato, secondo il quale quel velo non è incompatibile con i principi di laicità. Il ministro dell'Educazione dell'epoca, un certo Lionel Jospin, tradusse quell'avviso in delibera, con grande scandalo dei laici più accesi. Resta, sullo sfondo, tutto il problema del rapporto tra Francia (o Europa) e Islam. Per questo la piccola vittoria dei laicissimi di Nantes sembra appartenere ad una guerra d'altri tempi. Sa un pò di stantio, almeno in Francia.

Gianni Marsili

35 ore: 5 ore in più ogni settimana da dedicare al piacere, alla creatività, agli amici.

Un motivo in più per usare Smemoranda: l'agenda che dà spazio agli appuntamenti, ai tuoi pensieri: l'unico libro scritto e disegnato da 110 autori che ti accompagna lungo un anno.

SME MORANDA

l'agenda

Compagna ideale del tuo tempo



A casa o in ufficio, settimanale o giornaliera, tascabile o da tavolo: Smemoranda 98 è dedicata ai cattivi pensieri